

Arte contemporanea



Il titolo dell'editoriale che apriva il numero precedente, *Da zero, davvero*, non era solo un gioco di parole. Esso voleva anche alludere alla saturazione e al logorio sempre più evidenti che affliggono la prassi artistica odierna. Superato da tempo il livello di guardia, è difficile scorgere, oltre il sensazionalismo e la noia simmetricamente imperanti, margini di senso, reali prospettive di ricerca. Di margini e di prospettive si dovrà forse ricominciare a parlare un po' più in là, dopo aver invertito una direzione di marcia che è ormai giunta al capolinea. Ripartire da zero appare oggi, dall'osservatorio di *Fare Decorazione*, una via obbligata più che una semplice ipotesi.

Il secolo scorso ha fatto *tabula rasa* delle pratiche ornamentali, respingendole ai margini, nel limbo delle subculture. Con la conseguenza che parole come "ornamentale" e "decorativo" si usano oggi quasi sempre in modo improprio, peggiorativo, eufemistico. E facendo così prevalere un luogo comune deleterio: quello secondo cui l'arte, la vera arte, è sempre altrove. Dove? In una sfera imprecisata, cerimoniale, intellettualmente più alta.

Tornare a far circolare le parole della decorazione nella pienezza dei loro significati, nell'autorevolezza dei loro riferimenti etimologici, significa ripristinare un normale asse di comunicazione fra arte, artigianato e industria, fra cultura del sapere e cultura del saper vivere. Come suggerisce il titolo di un articolo che esce in questo numero, la decorazione è, per eccellenza, "arte quotidiana". Arte che passa alla storia, che *fa* storia, ma con i piedi saldamente piantati nella nostra vita, che è poi la sola contemporaneità possibile.

In alto: George Tinworth, Piscina, 1880 circa, ceramica, cm 9 x 29 x 14, USA, collezione privata.